

SCOTT HAHN

# Salve, Regina

La Madre di Dio  
nella Parola di Dio



A mia figlia Hannah

*Traduzione italiana di*  
Massimo Ciani

*Consulenza teologica di*  
don Simone Marchi

*Titolo dell'originale*  
Hail, Holy Queen: The Mother of God  
in the Word of God / by Scott Hahn

All rights reserved including the right of reproduction  
in whole or in part in any form.

This edition published by arrangement with Image,  
an imprint of Random House, a division of Penguin  
Random House LLC

© Mimep-Docete, 2022

ISBN 978-88-8424-710-0

*Casa Editrice Mimep-Docete*  
via Papa Giovanni XXIII, 2  
20042 Pessano con Bornago (MI)  
tel. 02 95741935 02 95744647  
www.mimep.it info@mimep.it

# Prefazione

di padre Kilian Healy, O. Carm. († 2003)

Pochi mesi prima di morire, Santa Teresa di Lisieux realizzò il suo sogno di esprimere in un canto tutti i suoi pensieri sulla Beata Vergine Maria. Intitolò la sua lunga poesia, costituita da venticinque strofe, “Perché ti amo, Maria”. Il suo desiderio era di esporre la verità su Maria, e perciò la santa trasse tutta la sua conoscenza di Maria, i fatti e gli eventi, dai Vangeli. Per Santa Teresa, Maria, Madre di Dio, era la madre spirituale e la regina celeste, però più madre che regina. Fra le oltre cinquanta poesie di Santa Teresa, questo canto d’amore è il preferito dai lettori e dai discepoli della santa.

In *Salve, Regina* Scott Hahn ci spiega, non in versi ma in prosa, perché ama e onora la Vergine Maria e perché dobbiamo amarla e onorarla anche noi. Se è vero che Hahn (come Santa Teresa) trova il ruolo di Maria rivelato nei Vangeli, la sua ricerca, però, va al di là dei Vangeli. Hahn crede con fermezza nel principio di Sant’Agostino, che il Nuovo Testamento è nascosto nell’Antico e che l’Antico è rivelato nel Nuovo. Non deve perciò sorprendere che Hahn trovi Maria prefigurata nell’Antico Testamento: specialmente in Eva, la madre di tutti i viventi, nell’arca dell’alleanza, e nella regina madre della monarchia davidica.

Inoltre, Maria è la regina del Cielo, che nel Libro dell'Apocalisse appare vestita di sole. Hahn trova Maria anche nella Tradizione della Chiesa, particolarmente nei Padri della Chiesa e nei dogmi della Chiesa (che sono definizioni che interpretano la Bibbia).

Scott Hahn ci racconta la propria storia in modo personale e umile, avendo sempre bene in mente le interpretazioni false delle dottrine e devozioni mariane da lui stesso propugnate quand'era un giovane oppositore del cattolicesimo. Scrivere questo libro gli ha offerto l'opportunità di correggerle. Ma la sua motivazione principale è quella di scrivere per tutti i cristiani che avranno voglia di starlo a sentire, soprattutto per i cattolici come lui, perché desidera che essi apprezzino il ruolo di Maria nella loro vita.

Questo ci induce a domandarci: i cristiani di confessioni differenti lo ascolteranno? Personalmente sono ottimista. In passato Maria è stata per molti cristiani un ostacolo all'unità, ma negli ultimi decenni, dopo il Concilio Vaticano II, sono stati fatti grandi passi verso quest'unità. Studiosi della Bibbia, sia cattolici sia protestanti, si sono riuniti per esaminare in profondità la Sacra Scrittura. Nel 1967 è nata in Inghilterra la *Ecumenical Society of the Blessed Virgin Mary*, che ha incluso responsabili delle Chiese anglicana, cattolica, metodista e ortodossa. Nel 1976 la stessa società è stata fondata a Washington, D.C. Membri della due società si incontrano regolarmente e pubblicano le loro scoperte. Notevoli problemi rimangono irrisolti, ma è stato fatto un certo progresso, e le società vanno avanti determinate, con speranza e con una visione futura. Possa Maria, Madre di tutti i cristiani e Madre dell'unità, prendere a cuore

i loro sforzi, intercedere con lo Spirito Santo e contribuire a far sì che avvenga l'unificazione di tutti i cristiani.

Un'ultima domanda: come dobbiamo affrontare la lettura di questo libro? Secondo me sarebbe un errore leggerlo a letto prima di addormentarsi. Il suo ricco contenuto ha bisogno di essere ponderato e metabolizzato. Quest'opera potrebbe servire come libro di testo in un corso di mariologia. Potrebbe essere ideale per un gruppo di studio su Maria. Con la Bibbia in una mano e questo libro nell'altra, i lettori potrebbero trarre interesse ed entusiasmo dalle discussioni sui *tipi* biblici di Maria e sui dogmi della Chiesa. Solo con lo studio, la riflessione e la preghiera queste verità rivelate ci porteranno a capire, amare e ringraziare Maria, Madre e Regina, e perciò ad amare il Dio misericordioso che ce l'ha data.

Quando Santa Teresa compose il suo canto di lode, spiegò le sue ragioni in questo modo: "In te l'Onnipotente ha fatto grandi cose. Voglio meditare su queste cose, e voglio benedire Dio per averle fatte".

Scott Hahn ha meditato sulle meraviglie che Dio ha compiuto in Maria, e desidera parlarcene. Ci invita a guardare con amore alla nostra Madre e Regina. Maria è un modello e un esempio per tutti i suoi figli. Un giorno ci prenderà per mano e ci porterà con gentilezza dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo.

Possa questo libro, che è un atto di amore, produrre la risposta che merita.

*22 agosto 2000, Festa della Regalità di Maria*

# Introduzione

## IL FIGLIO DI TUTTE LE MADRI

### *Confessioni di un figlio prodigo di Maria*

**A** dispetto della religione che avevo appena scoperto, avevo ancora solo quindici anni, e avevo un enorme desiderio di sembrare “figo”.

Solo mesi prima, mi ero lasciato alle spalle diversi anni di delinquenza minorile, e avevo accettato Gesù come mio Signore e Salvatore personale. I miei genitori, due protestanti presbiteriani non particolarmente devoti, notarono questo cambiamento in me e lo approvarono con entusiasmo. Se occorreva la religione per tenermi lontano dal carcere minorile, per loro andava benissimo.

Lo zelo per la mia nuova fede mi consumava quasi in continuazione. Ma un giorno di primavera, vidi che c'era anche qualcos'altro che mi consumava. Avevo un virus gastrointestinale, con tutti i suoi sintomi sgradevoli. Spiegai la mia situazione imbarazzante all'insegnante responsabile, che mi mandò dall'infermiera della scuola. L'infermiera, dopo avermi misurato la temperatura, mi disse di sdraiarmi sul lettino mentre telefonava a mia madre.

Da ciò che sentii di sfuggita della loro conversazione, capii che sarei andato a casa. Provai un immediato sollievo, e mi appisolai.

Fui svegliato da un suono che mi riscosse come un colpo di rasoio. Era la voce di mia madre, ed era carica di pietà materna.

“Ah!”, disse quando mi vide là disteso.

E allora improvvisamente mi resi conto della situazione. *Mia madre mi sta riportando a casa. E se i miei amici la vedessero mentre mi fa uscire da scuola? E se lei tentasse di cingermi con un braccio? Sarei lo zimbello di tutti...*

Stavo per fare una figura umiliante. Sentivo già tutti ridere di me. *Avete visto come sua madre gli ha asciugato la fronte?*

Se fossi stato cattolico, avrei potuto vedere i quindici minuti successivi come un purgatorio. Ma per la mia immaginazione protestante erano solo un inferno. Benché stessi fissando il soffitto sopra il lettino dell’infermiera, riuscivo a vedere solo un lungo, insopportabile futuro di “cocco di mamma”.

Stetti là seduto, davanti a una donna che si avvicinò a me con la più grande compassione possibile. E fu proprio il suo atteggiamento compassionevole quello che mi diede più fastidio. Nella compassione di ogni madre è implicito il bisogno di aiuto del suo bambino “piccolo”: ma quell’essere ancora “piccolo” e quel bisogno di aiuto sono decisamente non “fighi”.

“Mamma”, mormorai prima che potesse aprire bocca. “Pensi di poter uscire prima di me? Non voglio che i miei amici ti vedano mentre mi porti a casa.”

Mia madre non disse una parola. Si girò, uscì dallo studio dell’infermiera, uscì dalla scuola ed entrò subito in macchina. Da lì mi portò a casa, trattandomi in modo tenero e protettivo, domandandomi come stavo, e mettendomi a letto dopo avermi dato le solite medicine.



C'era mancato poco; ma ero abbastanza sicuro di essermela cavata, e di aver conservato intatta la mia immagine da "figo". Mi venne sonno e mi addormentai, in una pace quasi totale.

Non pensai più all'essere "figo" fino a quella sera, quando mio padre entrò in camera mia per sapere come stavo. Bene, gli risposi. Lui, allora, mi guardò severamente.

"Scottie", mi disse, "la tua religione non significa molto se è tutta fatta di discorsi. Devi pensare al modo in cui tratti le altre persone." Poi arrivò il concetto decisivo. "Non vergognarti mai di essere visto con tua madre." Non mi occorsero spiegazioni. Capii che mio padre aveva ragione, e mi vergognai di me stesso per essermi vergognato di mia madre.

### *Spiritualmente adolescenti*

Ma non è forse così che vanno le cose per moltissimi cristiani? Mentre moriva appeso alla croce, nelle sue ultime volontà, nel suo testamento, Gesù ci ha lasciato una madre. "Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: 'Donna, ecco tuo figlio!' Poi disse al discepolo: 'Ecco tua madre!'. E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé" (Gv 19, 26-27).

Siamo noi i discepoli che Gesù ama; siamo i suoi fratelli più giovani (vedi Eb 2,12). La sua abitazione celeste è nostra, suo Padre è nostro Padre, e sua Madre è nostra Madre. Ma quanti cristiani la fanno entrare nella loro casa?

Inoltre, quante Chiese cristiane stanno adempiendo la profezia del Nuovo Testamento secondo cui “tutte le generazioni” chiameranno Maria “beata” (Lc 1, 48)? La maggior parte dei ministri protestanti – e qui parlo basandomi sulla mia passata esperienza personale – evitano perfino di nominare la madre di Gesù, nel timore di essere accusati di tendenze criptocattoliche. Certe volte i membri più zelanti delle loro congregazioni sono stati influenzati da insistenti polemiche anticattoliche. Per loro, la devozione a Maria è una idolatria che frappa Maria fra Dio e l’uomo, o che esalta Maria a scapito di Gesù. Perciò qualche volta vedrete chiese protestanti che prendono nome da San Paolo, San Pietro, San Giacomo o San Giovanni, ma raramente ne troverete una che sia chiamata chiesa di Santa Maria. E troverete spesso pastori che tengono sermoni su Abramo o su Davide, lontani antenati di Gesù, ma non sentirete quasi mai un sermone su Maria, sua madre. Lungi dal chiamarla beata, quasi tutte le generazioni protestanti vivono la loro vita senza chiamare Maria in nessun modo.

Questo però non è solo un problema protestante. Troppi cattolici e troppi cristiani ortodossi hanno abbandonato la loro ricca eredità di devozioni mariane. Sono stati intimoriti da polemiche di fondamentalisti, si sono vergognati per l’atteggiamento ironico di teologi dissenzienti, o sono stati messi in imbarazzo da sensibilità ecumeniche sincere ma errate. Sono felici di avere una mamma che prega per loro, che cucina per loro e che tiene in ordine la casa per loro; desiderano solo che questa mamma non si faccia vedere quando sono presenti altre persone, che non capirebbero.

## *La scoperta del rosario*

Anch'io sono stato colpevole di questa negligenza filiale, non solo con la mia madre terrena, ma anche con la mia madre in Gesù Cristo, la Beata Vergine Maria. Il percorso della mia conversione mi ha portato dalla delinquenza minorile al ministero presbiteriano. Lungo il percorso, ho avuto momenti antimariani.

Il mio primo incontro con la devozione mariana avvenne quando morì nonna Hahn. Era stata l'unico membro cattolico dei due rami della mia famiglia: un'anima silenziosa, umile e santa. E siccome ero la sola persona religiosa della famiglia, quando la nonna morì mio padre diede a me i suoi oggetti religiosi. Li guardai con orrore. Presi nelle mani la corona del rosario e la feci a pezzi, dicendo, "Signore, libera la nonna dalle catene della religione cattolica che l'hanno tenuta prigioniera." E dicevo sul serio. Vedevo il rosario e la Vergine Maria solo come ostacoli che si frapponevano fra mia nonna e Gesù Cristo.

Anche quando iniziai, lentamente, ad avvicinarmi alla religione cattolica – attratto inesorabilmente da una dottrina teologica dopo l'altra – non riuscii ad accettare ciò che la Chiesa cattolica insegna su Maria.

La prova della sua maternità venne per me solo quando presi la decisione di permettermi di essere suo figlio. Nonostante tutti i potenti scrupoli della mia formazione protestante – vi prego di ricordare che solo pochi anni prima avevo strappato la corona del rosario di mia nonna – un giorno presi in mano una corona e cominciai a pregare. Pregai per una intenzione molto personale, apparentemente impossibile. Il giorno dopo presi di nuovo in mano la corona del rosario, e anche il giorno dopo, e

così via. Solo dopo alcuni mesi mi accorsi che la situazione apparentemente impossibile che era stata la mia intenzione di preghiera si era capovolta a partire dal giorno in cui avevo recitato il rosario per la prima volta. La mia richiesta era stata esaudita.

### *La maternità*

Da quel momento, conobbi mia madre. Da quel momento, credo, capii veramente che la mia casa era nella famiglia di Dio in alleanza con lui. Sì, Cristo era mio fratello. Sì, Cristo mi aveva insegnato a recitare il Padre Nostro. Ora accettai, nel cuore, il suo ordine di contemplare mia madre.

Con questo libro desidero parlare di questa scoperta – e dei suoi incrollabili fondamenti biblici – a tutti i cristiani che vorranno ascoltarmi in spirito di preghiera e con una mente aperta. Desidero rivolgermi soprattutto ai miei fratelli cattolici, perché molti di noi hanno bisogno di riscoprire la loro madre, o di scoprirla per la prima volta, o forse di vederla con occhi nuovi. Sì, perché anche coloro che rimangono fedeli alla Madre di Dio possono talvolta farlo con un inutile atteggiamento difensivo, restandole leali provocatoriamente, anche senza capire molto del significato biblico delle loro devozioni. Si aggrappano a una manciata di passi del Nuovo Testamento come a una specie di ultima risorsa mariana. Questi ottimi cattolici, pur venerando davvero la loro madre, non capiscono completamente il suo ruolo nel progetto divino.

Maria infatti riempie le pagine della Bibbia dall'inizio del primo libro fino alla fine dell'ultimo. Nel proget-

to di Dio, Maria è stata presente fin dall'inizio del tempo, proprio come lo sono stati gli apostoli, la Chiesa e il Salvatore, e continuerà ad essere presente nel momento in cui tutto sarà compiuto. Eppure, la sua maternità è una scoperta che aspetta ancora di essere fatta. Quand'ero ancora protestante, e aspirante studioso della Sacra Scrittura, una volta mi misi a cercare maternità e paternità nella Bibbia. Trovai centinaia di pagine di informazioni eccellenti su paternità, patriarcato, condizione di essere padre e così via, ma solo pochi paragrafi su maternità, matriarcato e condizione di essere madre.

Cos'è che non funziona in questa visione? Forse la maternità è compresa e apprezzata così poco perché le nostre madri ci sono sempre molto vicine. I neonati, ad esempio, non si rendono nemmeno conto che la mamma è una entità separata fino a quando non hanno compiuto qualche mese di vita. Alcuni ricercatori dicono che i bambini non capiscono completamente questo concetto fino a che non sono svezzati. Personalmente non credo che possiamo *mai* staccarci psichicamente dalle nostre madri, anche se, quando siamo adolescenti, le facciamo camminare diversi passi davanti a noi.

### *Alla scoperta di Maria*

Proviamo allora a fare questa scoperta insieme. Camminiamo con il popolo di Dio lungo i momenti della creazione, della caduta e della promessa di redenzione, a partire dalla promulgazione della Legge fino alla fondazione di un regno. Ad ogni tappa troveremo la

promessa di una patria, completa di un'affascinante regina che è anche una madre per il suo popolo. Ad ogni tappa troveremo anche la promessa di una casa, completa di una madre che intercede con potenza per i suoi figli. Nello stadio più importante, troveremo una *regina madre*, la sola che possa completare il regno di Cristo e la sua casa.

Anche se sentite che dovete iniziare questo viaggio qualche passo indietro – a una certa distanza temporale dalla Maria di Nazareth della storia – vi prego di continuare a camminare con me, e con Maria, verso la nostra meta comune, la nostra casa comune nella Gerusalemme celeste.

# Il mio tipo di madre

*La logica amorevole  
della Maternità di Maria*

**L**e madri sono le persone più difficili da studiare. Sfuggono al nostro esame. Per natura e per definizione, sono persone in rapporto con altre persone. Possono essere considerate come madri solo nel rapporto con i loro figli. È su di loro che dirigono la loro attenzione, ed è su di loro che vorrebbero dirigere la nostra.

La natura tiene la madre e il bambino così vicini tra loro da non essere quasi percepibili come persone indipendenti durante i primi nove mesi di vita del bambino. I loro corpi sono fatti l'uno per l'altro. Durante la gravidanza, condividono il cibo, il sangue e l'ossigeno. Dopo la nascita, la natura pone il bambino al seno della madre per ricevere il nutrimento. Gli occhi del neonato possono vedere solo fino alla distanza necessaria per

rimanere in contatto visivo con la mamma. Le orecchie del neonato possono sentire chiaramente il battito del cuore della mamma e le note acute della voce femminile. La natura, inoltre, ha perfino creato la pelle della donna più liscia di quella di suo marito, più adatta a stringersi alla pelle sensibile di un bambino. La madre, con il corpo e con l'anima, guarda oltre sé stessa, guarda il suo bambino.

Eppure, per quanto vicini la natura ci tenga alle nostre madri, le madri rimangono incomprensibili per i loro bambini. Rimangono dei misteri. Come ha detto Padre Brown, il personaggio di G.K. Chesterton, "A volte una cosa è troppo vicina per essere vista."

In quanto Madre di Dio, Maria è la madre per eccellenza. Perciò, poiché tutte le madri sono elusive, lei lo sarà di più. Poiché tutte le madri danno tutto di sé stesse, lei si darà ancora di più. Poiché tutte le madri guardano oltre sé stesse, Maria guarderà ancora più avanti.

Madre autentica, Maria non considera nessuna delle sue glorie come qualcosa di personale. Fa notare che, in definitiva, lei sta facendo solo quello che Dio vuole: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1,38). Anche quando ammette i suoi doni superiori, riconosce che sono doni: "Tutte le generazioni mi chiameranno beata" (Lc 1,48). Per quanto la riguarda, l'anima di Maria "magnifica" non sé stessa, ma "il Signore" (Lc 1,46).

Come possiamo allora avvicinarci a questa persona così elusiva, se deve sempre essere in rapporto con qualche altra persona? Come possiamo cominciare a studiare questa donna che allontana sempre l'attenzione da sé stessa per dirigerla su suo Figlio?



## *Un po' di metafisica*

Per capire la Madre di Dio, dobbiamo partire da Dio. Qualsiasi mariologia, qualsiasi devozione mariana deve iniziare con una teologia solida e con una fede robusta negli insegnamenti della Chiesa. Tutto quello che Maria fa e tutto quello che Maria è nasce dal suo stretto rapporto con Dio e dalla sua sintonia con il progetto dell'Onnipotente. Maria è sua madre. È la sua sposa. È sua figlia. È la sua ancella. Non possiamo cominciare a conoscerla se prima non abbiamo un chiaro concetto di *Lui*: di Dio, della sua provvidenza e dei rapporti che ha con il suo popolo.

E ciò non è così facile come alcuni vorrebbero farci credere. Dipendiamo, in definitiva, da una lingua che impegna la nostra immaginazione, la quale rende comprensibili cose invisibili paragonandole a cose che vediamo: Dio è illimitato, come il cielo; ci illumina, come il fuoco; è dappertutto, come il vento. Oppure possiamo mettere a confronto le caratteristiche di Dio con le nostre: noi siamo finiti, ma lui è infinito; noi abbiamo poteri limitati, ma lui è onnipotente.

Le analogie e le differenze sono tutto ciò a cui la maggior parte della gente riesce a pensare quando riflette su Dio: e sono concetti veri, fin dove possono arrivare. Ma non arrivano fin dove sarebbe necessario. Dio è un puro spirito, e nessuna delle nostre analogie terrene riesce a descriverlo come realmente è.

La teologia è il metodo con cui ci avviciniamo a Dio nei suoi termini, anziché nei nostri. Perciò, anche se non c'è un modo facile per farlo, non possiamo approfondire la nostra fede se non siamo disposti ad assumerci il compito della teologia, almeno fino a un certo punto.

La verità *assoluta* su Dio non può dipendere che da Dio stesso. Non possiamo definire Dio come qualcosa di condizionato o di vincolato, come nelle analogie con la creazione. L'identità di Dio non dipende dalla creazione. Perciò perfino il suo titolo di creatore è qualcosa di relativo, non di assoluto. Anche se è davvero eterno ed è davvero il creatore, Dio non è *l'eterno creatore*. La creazione è un qualcosa che avviene nel tempo, e Dio trascende il tempo. Quindi, benché la creazione sia qualcosa che Dio *fa*, essa non definisce chi Dio è. Lo stesso è vero per la redenzione e la santificazione. Benché Dio sia il redentore e il santificatore, questi titoli non definiscono la sua identità eterna, ma solo alcune delle sue opere. I termini di “creatore”, “redentore”, “legislatore” e “santificatore” dipendono tutti dal mondo, cioè da un qualcosa che ha bisogno di essere creato, redento, governato da leggi e santificato.

### *Il nome*

Allora come possiamo conoscere Dio quale realmente è? Innanzitutto, lo conosciamo perché Dio stesso si è rivelato a noi. Ci ha comunicato la sua identità eterna. Il suo *nome*. Alla fine del Vangelo di Matteo (Mt 28,19), Gesù ha ordinato ai suoi discepoli di battezzare “nel nome” della Santa Trinità: del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Notate che non parla di queste tre persone come di tre *titoli*, ma come di un *nome* unico. Nella cultura dell'antico Israele, il nome di una persona equivaleva all'identità di quella persona. Questo nome unico, perciò, rivela chi Dio è da tutta l'eternità. Egli è il Padre,

il Figlio e lo Spirito Santo. Ora voi potreste ragionevolmente obiettare che questi titoli sono dipendenti dalla creazione. Il “Padre” e il “Figlio” non sono forse mere analogie con i ruoli familiari terreni?

No. Anzi, è proprio il contrario. Sono i ruoli terreni di padre e di figlio ad essere metafore viventi di qualcosa di divino e di eterno. Dio stesso, in qualche modo, è – eternamente e perfettamente – una famiglia. Giovanni Paolo II ha espresso bene questo concetto: “Dio, nel suo mistero più profondo, non è una solitudine ma una famiglia, perché ha in sé stesso la natura di padre, la natura di figlio e l’essenza della famiglia, che è amore”.

Avete capito bene? Dio non è *come* una famiglia: Dio è una famiglia. Dall’eternità, soltanto Dio possiede gli attributi essenziali di una famiglia, e soltanto la Trinità li possiede nella loro perfezione. Le famiglie terrene hanno questi attributi, ma in modo imperfetto.

### ***La divinità è quello che la divinità fa***

La trascendenza di Dio, però, non lascia la creazione completamente priva di punti di riferimento. La creazione ci dice qualcosa del suo creatore. Un’opera d’arte fornisce sempre almeno una traccia del carattere dell’artista. Perciò possiamo capire meglio chi è Dio osservando quello che fa.

Il processo funziona anche al contrario. Possiamo capire meglio la creazione, la redenzione e le opere di Dio studiandole alla luce dell’autorivelazione di Dio. Poiché la Trinità rivela la dimensione più profonda della natura di Dio, essa ci rivela anche il significato più

profondo di quello che Dio fa. Il mistero della Trinità è “il mistero centrale della fede e della vita cristiana”, dice il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 234). “È il mistero di Dio in sé stesso. È quindi la fonte di tutti gli altri misteri della fede; è la luce che li illumina.” Perciò, la nostra comprensione di Dio come di una famiglia deve anche modificare profondamente la nostra comprensione di tutte le sue opere. In tutto ciò che esiste, possiamo discernere – con gli occhi della fede – uno scopo squisitamente familiare, ciò che la tradizione teologica chiama “le orme della Trinità”.

La riflessione sul mistero di Dio e quella sui misteri della creazione, allora, si rafforzano reciprocamente. Il Catechismo dice: “Le opere di Dio rivelano chi egli è in sé stesso; e, inversamente, il mistero del suo Essere intimo illumina l’intelligenza di tutte le sue opere. Avviene così, analogamente, tra le persone umane. La persona si mostra attraverso le sue azioni, e, quanto più conosciamo una persona, tanto più comprendiamo le sue azioni” (n. 236).

### *Tracce d’amore, tanto tempo fa*

Intravediamo Dio non solo nel mondo, ma anche – e soprattutto – nella Sacra Scrittura, che è ispirata da Dio in modo unico per trasmettere la sua verità. Il Catechismo prosegue spiegando che Dio ha rivelato “la sua essenza trinitaria” in modo esplicito nel Nuovo Testamento, ma che ha anche “lasciato tracce [...] nella sua Rivelazione lungo il corso dell’Antico Testamento” (n. 237).

La Bibbia nella sua interezza, allora, può essere vista come la storia della preparazione e del compimento della più grande delle opere di Dio: la sua autorivelazione definitiva in Gesù Cristo. Sant'Agostino dice che il Nuovo Testamento è nascosto nell'Antico, e che l'Antico è rivelato nel Nuovo. Tutta la storia è stata un preparare il mondo al momento in cui la Parola è diventata carne, quando Dio è diventato un bambino umano nel grembo di una giovane vergine di Nazareth.

Come Gesù Cristo, la Bibbia è unica. È l'unico libro che possa affermare veracemente di avere sia autori umani sia un autore divino, lo Spirito Santo. Gesù Cristo è la Parola di Dio incarnata, pienamente divina eppure pienamente umana: come tutti noi, però senza peccato. La Bibbia è la Parola di Dio ispirata, pienamente divina eppure pienamente umana: come qualsiasi altro libro, però senza errori. Sia Cristo sia la Bibbia ci vengono dati, ha detto il Concilio Vaticano Secondo, "per la nostra salvezza" (*Dei Verbum*, 11).

Perciò quando leggiamo la Bibbia, dobbiamo leggerla contemporaneamente su due livelli. La leggiamo in senso *letterale*, come leggiamo qualsiasi altra opera letteraria umana. Ma la leggiamo anche in un senso *spirituale*, cercando di capire quello che lo Spirito Santo sta tentando di dirci con le parole del testo (vedi Catechismo, nn. 115–119).

Facciamo questo a imitazione di Gesù, perché questo è il modo in cui lui ha letto la Scrittura. Ha citato Giona (Mt 12,39), Salomone (Mt 12,42), il Tempio (Gv 2,19) e il serpente di bronzo (Gv 3,14) come "segni" che lo prefiguravano. Nel Vangelo di Luca vediamo che, quando Nostro Signore confortò i discepoli sulla strada

per Emmaus, egli, “cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui” (Lc 24,27). Ci viene detto che, dopo questa lettura spirituale dell’Antico Testamento, i cuori dei discepoli si infiammarono.

Cosa fu che li incendiò? Con la Sacra Scrittura, Gesù aveva introdotto i discepoli in un mondo che andava al di là dei loro sensi. Come un buon maestro, Dio presentò l’inconsueto nei termini di ciò che è consueto. In effetti aveva creato ciò che è consueto con in mente questo obiettivo, formando le persone e le istituzioni che ci avrebbero preparato nel migliore dei modi alla venuta di Cristo e alle glorie del suo regno.

### *Imparare la tipologia*

I primi cristiani hanno seguito il loro Maestro e hanno letto la Bibbia in questo modo. Nella Lettera agli Ebrei, il tabernacolo dell’Antico Testamento e i suoi rituali sono descritti come “immagine e ombra delle realtà celesti” (Eb 8,5), e la Legge è descritta come “un’ombra dei beni futuri” (Eb 10,1). San Pietro, a sua volta, ha notato che Noè e la sua famiglia “furono salvati per mezzo dell’acqua”, e che “quest’acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi” (1 Pt 3,20–21). La parola di Pietro tradotta come “immagine” è in realtà la parola greca ἀντίτυπον [antìtipo], ossia *tipo*, anticipazione profetica. L’apostolo Paolo, da parte sua, ha descritto Adamo come “figura” (cioè *tipo*) di Gesù Cristo (Rm 5,14).

Ma che cos’è un *tipo*? Un *tipo* è una persona o un posto o una cosa reale o un evento dell’Antico Testamento

che prefigura qualcosa di più grande nel Nuovo Testamento. Da *tipo* deriva la parola tipologia, che è lo studio delle prefigurazioni di Cristo nell'Antico Testamento (vedi Catechismo nn. 128–130).

Di nuovo, dobbiamo sottolineare che i *tipi* non sono simboli immaginari. Sono, in senso letterale, dei veri dettagli storici. Per esempio, quando San Paolo ha interpretato la storia dei figli di Abramo come un'“allegoria” (Gal 4,24), non stava dicendo che quella storia non fosse mai accaduta: la stava confermando come storia, ma come una storia con una sua collocazione nel progetto di Dio, una storia il cui significato diventò chiaro solo dopo il suo compimento finale.

La tipologia rivela più della sola persona di Cristo: ci parla anche del paradiso, della Chiesa, degli apostoli, dell'Eucarestia, dei luoghi della nascita e della morte di Gesù, e della persona che è stata la Madre di Gesù. Dai primi cristiani impariamo che il tempio di Gerusalemme è stato una prefigurazione della dimora celeste dei santi nella gloria (2 Cor 5,1–2; Ap 21,9–22); impariamo che Israele ha prefigurato la Chiesa (Gal 6,16), che i dodici patriarchi dell'Antico Testamento hanno anticipato i dodici apostoli del Nuovo Testamento (Lc 22,30), e che l'arca dell'alleanza è stata un *tipo* della Beata Vergine Maria (Ap 11,19; 12,1–6. 13–17).

In aggiunta ai *tipi* dell'Antico Testamento discussi esplicitamente nel Nuovo Testamento, ce ne sono molti altri che sono impliciti, ma ovvi. Per esempio, il ruolo di San Giuseppe nell'infanzia di Gesù ricalca chiaramente il ruolo del patriarca Giuseppe all'inizio della storia di Israele. I due uomini hanno lo stesso nome; sono definiti entrambi “virtuosi” o “giusti”; entrambi ricevono rive-

lazioni nel corso di sogni; entrambi finiscono in esilio in Egitto; entrambi entrano in scena per preparare il terreno a un evento più grande: nel caso del patriarca Giuseppe, l'esodo guidato da Mosè, il Liberatore, e nel caso di San Giuseppe, la redenzione realizzata da Gesù, il Redentore.

Nell'Antico Testamento i *tipi* di Maria abbondano. Troviamo Maria prefigurata in Eva, la madre di tutti i viventi; in Sara, la moglie di Abramo, che concepì il suo bambino in modo miracoloso; nella regina madre della monarchia di Israele, che intercedeva presso il re a nome della gente del paese; e in molti altri luoghi e in molti altri modi (per esempio nelle storie di Anna e di Ester). Del *tipo* più esplicitamente trattato nel Nuovo Testamento, l'arca dell'alleanza, discuterò più dettagliatamente nel capitolo ad esso dedicato. Qui mi limiterò a far notare che, come l'arca antica era stata costruita per portare l'Antica Alleanza, così la Vergine Maria è stata creata per dare alla luce la Nuova Alleanza.

### *Affari di famiglia*

È stata proprio questa Nuova Alleanza, portata nel mondo dalla Beata Vergine Maria, a cambiare tutto nelle nostre vite – la mia e la vostra – e nella storia umana. Le alleanze, infatti, contrassegnano tutti gli incontri decisivi fra Dio e l'uomo. Il rapporto di Dio con Israele fu definito da un'alleanza, così come lo furono i suoi rapporti con Adamo, Noè, Abramo, Mosè e Davide. Gesù stesso parlò del suo sacrificio redentivo come della Nuova Alleanza nel suo sangue (Lc 22,20).



Ascoltiamo queste parole nella preghiera eucaristica di ogni Messa, ma ci succede mai di fare una pausa per domandarci che cosa sia un'alleanza? È la domanda più cruciale di tutte, che ci conduce al cuore della fede e della vita cristiana. Anzi, ci conduce proprio al cuore di Dio.

Cos'è, allora, un'alleanza? La domanda ci riporta alla realtà primaria che abbiamo discusso in precedenza in questo capitolo: la famiglia. Nel Vicino Oriente dell'antichità, un'alleanza era un sacro legame di parentela, basato su un giuramento solenne che inseriva una persona in una relazione di *famiglia* con un'altra persona o con una tribù. Quando Dio strinse le sue alleanze con Adamo, Noè, Abramo, Mosè e Davide, stava a poco a poco invitando nella sua famiglia una cerchia sempre più vasta di persone: prima una coppia, poi una famiglia, poi una nazione, e alla fine il mondo.

Tutte queste alleanze però fallirono, a causa dell'infedeltà dell'uomo e del peccato. Dio rimase sempre fedele: Adamo invece no, e nemmeno Mosè, e neppure Davide. In effetti, la storia sacra ci porta a concludere che solo Dio mantiene le promesse delle alleanze. In che modo, allora, gli uomini potrebbero realizzare lo scopo umano di un'alleanza in una forma che duri per sempre? Sarebbe necessario che un uomo fosse senza peccato, e costante come Dio. Perciò, per la nuova ed eterna alleanza, Dio diventò uomo in Gesù Cristo, e Gesù stabilì l'alleanza per la quale diventiamo parte della sua famiglia: la famiglia di Dio.

Questo significa più di una semplice amicizia con Dio. Perché "Dio nel suo mistero più profondo è [...] *una famiglia*". Dio stesso è Padre, Figlio e Spirito di amore: e i cristiani sono inseriti nella vita di *questa famiglia*. Nel

battesimo veniamo identificati con Cristo, e battezzati nel nome trinitario di Dio; assumiamo il suo nome di famiglia, e così diventiamo figli nel Figlio. Siamo presi nella vita stessa della Trinità, in cui possiamo vivere nell'amore per sempre. Se Dio è una famiglia, il paradiso è una casa: e con Gesù, il paradiso è sceso in terra.

### *La famiglia più perfetta*

La famiglia dell'alleanza di Dio è perfetta, non è priva di niente. La Chiesa guarda a Dio come a un padre, a Gesù come a un fratello, e al paradiso come alla propria casa. Cosa manca, allora?

In verità, niente. Ogni famiglia ha bisogno di una madre; soltanto Cristo ha potuto scegliere sua madre, e l'ha scelta provvidenzialmente per tutta la famiglia in alleanza con lui. Adesso, tutto quello che lui ha lo condivide con noi. La sua vita divina è nostra; la sua casa è la nostra casa; suo Padre è nostro Padre; i suoi fratelli sono i nostri fratelli; e anche sua madre è nostra madre.

Una famiglia, infatti, è incompleta senza una madre amorevole. Le comunità cristiane scissioniste che riducono il ruolo di Maria finiscono inevitabilmente per assomigliare all'appartamento di uno scapolo: dall'aspetto eccessivamente maschile, ordinato ma non accogliente, funzionale e produttivo, ma con poco senso della bellezza e della poesia.

Invece tutta la Scrittura, tutti i *tipi*, tutta la creazione e tutte le nostre più profonde necessità umane ci dicono che nessuna famiglia dev'essere così – e certamente non la famiglia dell'alleanza di Dio. Gli apostoli lo

sapevano, ed è per questo che a Pentecoste si sono riuniti a Gerusalemme insieme con Maria. Lo sapevano anche le prime generazioni cristiane, ed è per questo che hanno dipinto l'immagine di Maria nelle loro catacombe e le hanno dedicato le loro chiese.

Nelle prime immagini che la ritraggono, Maria è quasi sempre raffigurata mentre tiene in braccio il suo bambino, portandolo al mondo per sempre, come nel dodicesimo capitolo dell'Apocalisse. Vera madre, di solito è ritratta mentre mostra suo figlio, ma anche mentre guarda quelli che la osservano, i suoi altri figli. Fa da madre al suo bambino – perché un bambino non può reggersi in piedi da solo – e allo stesso modo fa da madre ai suoi figli nel mondo, e ci attira tutti insieme verso di lui.

# Indice

<b>PREFAZIONE</b> <i>di padre Kilian Healy, O. Carm.</i> . . . . .	7
<b>INTRODUZIONE – IL FIGLIO DI TUTTE LE MADRI</b> <i>Confessioni di un figlio prodigo di Maria</i> . . . . .	11
<b>CAPITOLO 1 – IL MIO TIPO DI MADRE</b> . . . . . <i>La logica amorevole della maternità di Maria</i>	19
<b>CAPITOLO 2 – VIGILIA DI NATALE</b> . . . . . <i>La maternità di Maria è l'Eden rivisitato</i>	32
<b>CAPITOLO 3 – L'ARCA PERDUTA</b> . . . . . <i>Israele e la portatrice della Nuova Alleanza</i>	46
<b>CAPITOLO 4 – UN POTERE DIETRO IL TRONO</b> . . . . . <i>La regina madre e il re davidico</i>	64
<b>CAPITOLO 5 – TIPOLOGIA E DOTTRINE MARIANE</b> . . . . . <i>La madre è il messaggio</i>	77
<b>CAPITOLO 6 – E I FIGLI?</b> . . . . . <i>La regina madre e la famiglia reale</i>	98
<b>CAPITOLO 7 – LA CHIESA DEFINITIVA</b> . . . . . <i>Chi è che rende la Chiesa una madre?</i>	116
<b>CAPITOLO 8 – POST SCRIPTUM CONCLUSIVO</b> <b>NON APOLOGETICO</b> . . . . .	125
<b>APPENDICE: I GRANI MIRACOLOSI</b> . . . . .	136
<b>FONTI E RIFERIMENTI</b> . . . . .	151